

L'attività meccanica del pensiero (Jiddu Krishnamurti)

“Una mente che abbia compreso l'intero movimento del pensiero diventa straordinariamente quieta, assolutamente silenziosa”

Stavamo parlando dell'importanza del pensiero ed anche della sua scarsa importanza; di come il pensiero abbia una grande possibilità di azione e di come nel suo campo goda di una limitata libertà. Abbiamo parlato di uno stato della mente assolutamente privo di condizionamento. Stamattina potremo approfondire questo problema del condizionamento; non parleremo però solo del condizionamento superficiale, culturale, ma anche del motivo per cui esiste il condizionamento. Indagheremo sulla qualità della mente non condizionata, che è andata al di là del condizionamento. Dovremo studiare molto a fondo questo argomento per scoprire cosa sia l'amore. E comprendendo cosa sia l'amore potremo forse capire il pieno significato della morte. E dunque come prima cosa dovremo scoprire se la mente può essere totalmente e completamente libera dal condizionamento. È abbastanza evidente come si sia condizionati superficialmente dalla cultura, dalla società, dalla propaganda che si svolge intorno a noi, come pure dalla nazionalità, da una religione, dall'educazione e dalle influenze ambientali. È abbastanza chiaro e semplice vedere come la maggior parte degli esseri umani, di qualsiasi paese o razza, sia condizionata dalla particolare cultura o religione a cui appartiene. Essi sono plasmati e tenuti avvinti a un particolare modello. Questo condizionamento può comunque essere facilmente messo da parte. C'è poi una forma più profonda di condizionamento, quasi una attitudine aggressiva nei confronti della vita. L'aggressività implica un desiderio di dominio, di ricerca del potere, di possesso, di prestigio. Bisogna andare a fondo alla cosa per liberarsene completamente, perché è molto sottile e assume molte forme. Si può credere di non essere aggressivi, ma quando si ha fede in un ideale, in una opinione, in una valutazione, verbale o no, c'è una forma di dogmaticità che diventa gradualmente aggressiva e violenta. Bisogna scoprire se abbiamo derivato questo condizionamento aggressivo dagli animali o se non lo abbiamo piuttosto derivato dal piacere che ci viene dalla nostra arroganza. Si è aggressivi nel senso etimologico della parola, che voleva dire “farsi avanti”? Il paragone è un'altra forma di condizionamento. Ci paragoniamo con quello che pensiamo sia nobile ed eroico, con quello che vorremmo essere, in opposizione a quello che siamo. La continua spinta comparativa è una forma di condizionamento; e ancora, è straordinariamente sottile. Mi paragono con qualcuno che è un pò più intelligente o un pò più bello. Segretamente o apertamente si svolge un costante soliloquio, discorriamo con noi stessi in termini di paragone. Osservatelo in voi stessi. Dove ci sia paragone c'è una forma di aggressività nascosta nel sentimento di conquista; oppure, quando non avete ottenuto una conquista, provate un senso di frustrazione e di inferiorità. Siamo educati al paragone fin dall'infanzia. Il nostro sistema educativo si basa sul paragone, sui voti, sugli esami. Nel paragone che fate tra voi e qualcuno che è più intelligente, si nasconde l'invidia, la gelosia, e il conflitto che ne deriva. Il paragone implica la misurazione; misuro me stesso nei confronti di qualcosa che reputo migliore o più nobile. Ci si chiede: “Può mai la mente liberarsi da questo condizionamento sociale e culturale, della misura e del paragone, del condizionamento della paura e del piacere, del premio o della punizione?”. La struttura della nostra morale e della nostra religione nella sua globalità si basa su ciò. Come mai siamo condizionati? Vediamo le influenze esterne che ci condizionano e l'intima richiesta volontaria di essere condizionati. Perché accettiamo questo condizionamento? Come mai la mente ha permesso a se stessa di essere condizionata? Cosa si nasconde dietro di ciò? Come mai io, che sono un Indù, nato in un certo paese e in una certa cultura, con tutte le superstizioni e le tradizioni imposte dalla mia famiglia, dalla società, accetto questo condizionamento? Che spinta c'è dietro di ciò? Qual è il fattore che costantemente richiede e accetta, cede o resiste a questo condizionamento? È facile capire che si vuol essere sicuri e tranquilli in una comunità che segue un certo modello. Se non ci si adegua a quel modello si può perdere il lavoro, restare senza soldi, non essere considerati persone rispettabili. È in

atto una ribellione a questo stato di cose, ed ogni ribellione crea a sua volta il proprio condizionamento - e tutti i giovani oggi lo stanno subendo. Bisogna scoprire cosa ci spinge a conformarci. Se non lo si scopre da soli, in un modo o nell'altro, positivamente o negativamente si sarà sempre condizionati. Il processo va avanti dal momento della nascita a quello della morte. Ci si può ribellare, si può tentare di sfuggire in un'altra forma di condizionamento, ci si può ritirare in un monastero come fanno quelli che dedicano la propria vita alla contemplazione, ad una filosofia, ma è sempre lo stesso movimento. Qual è questo meccanismo in costante movimento, che si adatta alle varie forme del condizionamento? Il pensiero è eternamente condizionato, perché è la reazione del passato in quanto memoria. Il pensiero è sempre meccanico; cade facilmente nei modelli, diventa schiavo delle abitudini, e mentre vi considerate straordinariamente attivi, siete invece confinati nell'abitudine di essere un comunista o un cattolico, o qualsiasi altra cosa. È la cosa più facile, più meccanica da fare, e crediamo di vivere! Così, sebbene il pensiero abbia una certa libertà limitata nel proprio campo, tutto ciò che fa è in realtà meccanico. Dopo tutto, andare sulla luna è una cosa squisitamente meccanica, è il risultato della conoscenza secolare che si è accumulata. La ricerca del pensiero tecnico vi porta sulla luna, o sotto il mare, eccetera. La mente vuole seguire una abitudine, vuole essere meccanica e in questa strada trova la sicurezza, non c'è turbamento. La vita meccanica è incoraggiata non solamente dalla società, ma anche da ciascuno di noi, perché è il più facile tipo di vita. Il pensiero, quindi, trovandosi in uno stato meccanico, ripetitivo, accetta ogni forma di condizionamento che gli permette di continuare nella sua attività meccanica. Un filosofo inventa una nuova teoria, un economista un nuovo sistema, e noi li accettiamo e li seguiamo. La nostra società, la nostra cultura, i nostri stimoli religiosi, tutto sembra funzionare in modo meccanico; e tuttavia vi è implicato anche un certo stimolo. Quando andate a Messa, sentite una certa eccitazione, una certa emozione, che finisce per diventare un modello. Non so se avete mai provato, ma fatelo una volta e ne coglierete il ridicolo: prendete un bastoncino o una pietra, un pezzo a caso con un pò di forma, mettetelo su una mensola e metteteci accanto un fiore tutti i giorni. Entro un mese vedrete che far ciò è diventata una abitudine, come se quello fosse un simbolo religioso, e voi avrete cominciato ad identificarvi con esso. Il pensiero è la risposta del passato. Se una persona ha seguito la professione dell'ingegnere, accresce e mette a punto quella conoscenza, ma segue sempre quella linea; lo stesso succede con un dottore, ecc. In un certo senso il pensiero gode di un pò di libertà, ma si ritrova sempre nei limiti del funzionamento meccanico. Riuscite a vedere questo fatto, non solamente come comprensione verbale o intellettuale, ma nella realtà? Ne siete tanto consapevoli come quando sentite il rumore: di questo treno? (si sente il rumore di un treno che passa). Può la mente liberarsi delle abitudini che ha tenuto vive, di certe opinioni, giudizi, atteggiamenti e valori? Cioè, può la mente liberarsi del pensiero? Se questo punto non è compreso alla perfezione, quello di cui parlerò poi non avrà alcun significato. La comprensione di ciò porta alla domanda seguente, che è inevitabile se volete approfondire il problema. Se il pensiero è meccanico, se si adatta inevitabilmente al condizionamento della mente, cos'è allora l'amore? L'amore è prodotto del pensiero? L'amore è alimentato, tenuto vivo dal pensiero, ne dipende? Cos'è l'amore? - tenete presente che la descrizione non è la cosa descritta, che la parola non è la cosa. Può la mente liberarsi dell'attività meccanica del pensiero e scoprire così cosa sia l'amore? La maggior parte di noi associa o equipara l'amore al sesso. È una forma di condizionamento. Quando indagate su questa cosa estremamente complessa, intricata e straordinariamente bella, dovete scoprire in che modo la parola "sesso" abbia condizionato la mente. Affermiamo di non essere capaci di uccidere - che non andremo in Vietnam o in altri posti a uccidere, ma non abbiamo niente in contrario all'uccisione degli animali; se doveste uccidere con le vostre mani l'animale che mangiate, e sentiste tutta la crudeltà di questa uccisione, mangereste lo stesso quell'animale? Ne dubito fortemente. Ma non avete niente in contrario che il macellaio lo uccida perché voi poi lo mangiate; che immensa ipocrisia si cela in questo atteggiamento! Ci si chiede quindi non solo cosa sia l'amore, ma anche cosa sia la pietà. Secondo la cultura cristiana gli animali non hanno anima, sono stati messi sulla terra da Dio perché voi li mangiate; e questo è il condizionamento cristiano. In alcune parti dell'India uccidere è male, sia uccidere una mosca, che un animale, che qualsiasi altra cosa. E così non uccidono la minima cosa, giungono all'estremo dell'esagerazione; e di nuovo si tratta di una forma

di condizionamento. Ci sono persone che sono contrarie alla vivisezione, però indossano meravigliose pellicce: ancora ipocrisia! Cosa vuol dire provare pietà? Non solo a parole, ma veramente provare pietà? La pietà è forse questione di abitudini, di modo di pensare, deriva dalla ripetizione meccanica dell'essere gentili, premurosi, delicati, teneri? La mente prigioniera dell'attività del pensiero e del condizionamento e della ripetizione meccanica che l'accompagnano può sentire pietà? Quando il pensiero detta, quand'esso è attivo può esserci mai posto per la pietà? Perché la pietà è azione senza motivo, senza interesse personale, senza sentimento di paura, senza sentimento di piacere. Perciò ci si domanda: "L'amore è piacere?". Il sesso, naturalmente è piacere. Ricaviamo piacere dalla violenza, dal successo, dal farci valere, dall'aggressione. Ricaviamo piacere anche dall'essere qualcuno. E tutto questo è prodotto del pensiero, prodotto della valutazione: "ero quello" e "sarò questo". Il piacere, nel senso di cui si è parlato, è amore? Come può la mente prigioniera delle abitudini, della valutazione, del confronto, sapere che cos'è l'amore? Si potrà dire, l'amore è questo o quell'altro: sono sempre prodotti del pensiero. Da quest'osservazione nasce la domanda: che cos'è la morte? Che cosa significa, morire? Dev'essere la più meravigliosa delle esperienze! Deve voler dire qualcosa che finisce completamente. Il movimento che è stato iniziato - la lotta, la battaglia, l'affanno, la disperazione e le frustrazioni - tutto improvvisamente cessa. L'uomo che sta cercando di diventare famoso, che vuole affermarsi, che è violento, brutale - la sua attività è troncata! Avete osservato come tutto ciò che ha una continuità psicologica diventa meccanico e ripetitivo? Soltanto quando la continuità psicologica cessa, allora c'è qualcosa di totalmente nuovo; questo potete constatarlo da voi. Creare non è proseguimento di quanto già esiste o esisteva, ma la sua cessazione. Dunque si può morire psicologicamente? Comprendete la mia domanda? Si può morire al conosciuto, morire a quel che è stato - non allo scopo di diventare una cosa diversa - mi riferisco cioè alla cessazione e alla libertà dal conosciuto? Dopotutto la morte è questo. L'organismo fisico morirà, naturalmente; è stato oltraggiato, sbattuto in qua e in là, frustrato; ha mangiato e bevuto ogni sorta di cose. Sapete come vivete e continuate alla stessa maniera finché esso non muore. Il corpo per incidenti, per vecchiaia, per qualche malattia, per la tensione della continua lotta emotiva interna ed esterna, si distorce, imbruttisce e muore. C'è autocommiserazione in questo morire e pietà per se stessi anche quando muore qualcun altro. Quando muore qualcuno che noi riteniamo di amare non c'è molta paura in quel dolore? Perché si è lasciati soli, si è esposti a se stessi, non c'è più nessuno su cui contare, nessuno da confortare. Il nostro dolore è soffuso di autocommiserazione e paura ed è naturale che in questo stato di insicurezza si accetti qualsiasi forma di credenza. L'intera Asia crede nella reincarnazione, cioè che si debba rinascere in un'altra vita. Quando cercate di scoprire cosa deve rinascere nella vita successiva vi imbattete nelle difficoltà. Che cosa rinascerà? Voi stessi? Che cosa siete voi? molte parole, molte opinioni, attaccamento a quanto possedete, alla vostra mobilia, al vostro condizionamento. E tutto ciò - che voi chiamate anima - rinascerà in un'altra vita? La reincarnazione vuole che quel che siete oggi determinerà quel che sarete nella vita successiva. Quindi pensate al vostro comportamento di oggi, non di domani perché quanto fate oggi lo dovrete pagare nella vita successiva. Chi crede nella reincarnazione non si preoccupa affatto della propria condotta; si tratta solo di una credenza e questo non vale niente. Incarnatevi di nuovo oggi! non nella prossima vita! Cambiate completamente ora, cambiate con grande passione, lasciate che la vostra mente si spogli di tutto, di ogni condizionamento, di ogni cognizione, di tutto quel che essa ritiene "giusto": svuotatela. Allora saprete cosa significa morire; allora saprete cosa significa amore. L'amore infatti non appartiene al passato, al pensiero, alla cultura; non è piacere. La mente che abbia compreso l'intero movimento del pensiero diventa straordinariamente quieta, completamente silenziosa. Questo silenzio è l'inizio del nuovo.

Interrogante: Può esservi un oggetto dell'amore?

Krishnamurti: Chi pone la domanda? Il pensiero o l'amore? Non è l'amore che fa la domanda. Quando si ama, si ama! non ci si chiede: "c'è un oggetto, oppure non c'è alcun oggetto, è personale oppure impersonale?". Oh, sapete cosa vuol dire, ne conoscete la bellezza! Il nostro amore, così com'è, è una così grave prova! il nostro reciproco rapporto è un tale conflitto! Il nostro amore si fonda

sull'immagine che io ho di te e quella che tu hai di me. Studiatelo attentamente, studiate il rapporto fra due immagini isolate che si dicono: “noi amiamo”. Le immagini sono il prodotto del passato, dei ricordi, ricordi di quanto tu hai detto a me ed io a te; e questo rapporto fra due immagini costituisce necessariamente un processo di isolamento. Questo noi chiamiamo rapporto. Essere in rapporto con una persona vuol dire essere in contatto - non un contatto puramente fisico - e questo non è possibile quando esiste un'immagine, quando c'è il processo del pensiero che porta all'autoisolamento, quando c'è il “me” e il “te”. Diciamo: “Può esserci un oggetto dell'amore? oppure, l'amore è divino o profano?” - mi seguite? Signori, quando amate non date né ricevete.

Interrogante: Quando guardiamo dietro queste parole, “bellezza” e “amore”, non scompaiono tutte queste divisioni?

Krishnamurti: Siete mai stati seduti, non sognando a occhi aperti, ma molto quieti, in assoluta consapevolezza? In quella consapevolezza non c'è verbalizzazione, non c'è scelta, non c'è freno né direzione. Avete osservato il silenzio che scaturisce dallo stato di completo rilassamento del corpo? Ciò richiede molto indagare perché la nostra mente non è mai ferma ma chiacchiera in continuazione ed è di conseguenza divisa. Noi dividiamo il vivere in frammenti. Può cessare questa frammentazione? Sapendo che di questa frammentazione è responsabile il pensiero, chiediamo: “può il pensiero tacere totalmente e tuttavia rispondere quando sia necessario, senza violenza, oggettivamente, in modo sano, razionale, e allo stesso tempo lasciarsi pervadere da questo silenzio?” È la sola maniera: scoprire da soli questa qualità della mente che non comporti frammentazione, che non si spezzi in “te” e “me”.

Interrogante: L'uccisione di una mosca sta sullo stesso piano dell'uccisione di un animale o di un essere umano?

Krishnamurti: Da dove inizierete per comprendere cosa sia uccidere? Dite, non andremo in guerra, non uccideremo un essere umano (non so se lo diciate o meno, questo riguarda voi) ma non vi preoccupa il fatto di prendere posizione: il vostro gruppo e il mio gruppo. Non vi preoccupa uccidere la gente con una parola, con un gesto, ma state attenti a non uccidere una mosca! Alcuni anni addietro chi vi parla si trovava in un paese in cui la religione accettata era il Buddhismo. Se siete buddhista praticante uno dei principi accettati è non uccidere. Due persone vennero a trovarmi e dissero: “Abbiamo un problema: non vogliamo uccidere. Siamo ardenti buddhisti e ci hanno allevato nel principio che non si deve uccidere; ma ci piacciono le uova e non vogliamo uccidere un uovo fecondato, perciò come dobbiamo fare?”. Capite? Se non avete ben chiaro dentro di voi quel che uccidere comporta - e non soltanto con un'arma, ma con una parola, un gesto, con il dividere, dicendo “il mio paese”, “il vostro paese”, “il mio Dio”, “il vostro Dio”, ci sarà inevitabilmente qualche forma di uccisione. Non datevi un gran da fare per l'uccisione di una mosca mentre poi andate a “uccidere” il vostro prossimo con una parola. Chi vi parla non ha mai mangiato carne in vita sua, non sa nemmeno che sapore abbia, eppure calza scarpe di cuoio. Si deve vivere, e per quanto in cuor vostro non vorreste uccidere nessuno - e lo intendete veramente - tuttavia dovete “uccidere” la verdura che mangiate; perché se non mangiate niente presto verrete a morire voi. Si deve scoprire da soli con molta chiarezza senza alcuna scelta, senza alcun pregiudizio, si deve essere altamente sensibili e intelligenti, e allora lasciate agire l'intelligenza: non dite “non ucciderò le mosche” per poi dire qualcosa di brutale sul proprio marito.